

Maristella Iervasi

ROMA Si son salvati solo in undici. Gli altri migranti che erano a bordo della barca da pesca diretta in Italia sono stati inghiottiti dal mare. Erano partiti da appena un'ora da una spiaggia della Tunisia, quando l'imbarcazione si è spezzata in due ed è affondata. Terribile il bilancio dell'ennesima tragedia dell'immigrazione, nonostante l'accordo italo-tunisino: 22 morti, 11 superstiti mentre 42 persone risultano dispersi. E mentre le unità navali tunisine recuperavano i corpi e cercavano i nordafricani tra i flutti, ecco un altro avvistamento: un barcone lungo 18 metri «viaggiava» nelle acque internazionali del Mediterraneo. Segnalato al Viminale il «legno», con 150 migranti a bordo, ha fatto dietrofront ed è stato in serata scortato al porto di Tunisi. Altri 36 immigrati - in due sbarchi differenti -, invece, sono arrivati in Italia.

2600 migranti in 5 giorni. 2600 i migranti sbarcati negli ultimi cinque giorni sull'isola di Lampedusa. E il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu in affanno e per far tacere la Lega, senza alcuna pietà continua il pieno dei voli per respirarli al porto di partenza: Tripoli. Paese con il quale il Viminale vanta lo «strappo» dell'accordo storico con Gheddafi che resta segreto; paese che non ha ratificato la Convenzione di Ginevra sul riconoscimento dello status di rifugiato e quindi il rispetto degli aiuti umanitari. All'Unhcr - l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati - viene negato qualsiasi contatto con i potenziali richiedenti asilo politico. Persino al rappresentante dell'Agenzia dell'Onu è vietato entrare nell'unico centro d'accoglienza dell'isola. È vietato sostare all'aeroporto da dove negli ultimi due giorni sono già stati «deportati» con la forza e le manette ai polsi 600 persone. E da dove i voli verso la Libia proseguono senza sosta.

Sei eritreo? La scelta dell'immigrato da rimpatriare e l'intera e complessa procedura avviene quindi al buio da tutti e da tutto: senza interpreti e avvocati, senza informazione sul diritto d'asilo. L'accertamento frettoloso si basa esclusivamente sulla identità dei migranti. Del tipo: viene dall'Egitto? in fila per Tripoli. Sei eritreo? sali sul pullman diretti al Cpt di Caltanissetta o Crotone. E le proteste per l'«ignobile deportazione» s'infiammano. Non solo l'opposizione (dai Ds alla Margherita), ma i dubbi e le preoccupazioni sull'operato del governo Berlusconi abbracciano il vasto mondo dell'associazionismo e di chi da sempre lavora al fianco dei più deboli per i diritti di tutte le persone. Come la comunità di Sant'Egidio (che sui rimpatri immediati dice: «È inattendibile che vi sia una reale possibilità di identificare e verificare ogni situazione

IMMIGRAZIONE uno scandalo italiano

Una barca in arrivo dalla Tunisia si è spezzata ed è affondata: si sono salvati solo in 11
Un altro natante con 150 migranti è stato scortato fino al porto di Tunisi

Sulle espulsioni «a catena» dei migranti arrivati a Lampedusa e rispediti a Tripoli l'opposizione chiede conto a Pisanu
Angius chiede la verità sull'accordo con la Libia

Orrore in mare: 22 stranieri morti, 42 dispersi

Lo scandalo delle espulsioni «a catena»: all'Agenzia Onu per i rifugiati è negato il contatto con gli immigrati



Un gruppo di clandestini, sbarcati in questi giorni, presso il centro d'accoglienza di Lampedusa

L'intervista
Livio Pepino
magistrato

«Da parte del governo totale mancanza di trasparenza. Le espulsioni collettive violano la Carta di Nizza»

«I ponti aerei sono il segno del fallimento»

Daniele Castellani Perelli

ROMA «I naufragi e i respingimenti di questo tipo sono il frutto delle politiche della paura e della daga». Livio Pepino, ex presidente di Magistratura democratica, lamenta la totale mancanza di trasparenza da parte del governo, e individua quattro punti su cui si deve fare necessariamente chiarezza. **Livio Pepino, le opposizioni denunciano che questi rimpatri sarebbero illegali.** Il problema è complicato. Non è chiarissimo come siano avvenuti questi rimpatri, ma credo si possano individuare almeno quattro punti discutibili. Il primo è che la previsione, ribadita ancora dalla Corte Costituzionale in una delle due recenti sentenze, è che ogni tipo di limitazione della libertà anche per gli stranieri esige un provvedimento del giudice, mentre tutti questi rimpatri sono avvenuti senza controllo giudiziario. Il riferimento è all'articolo 10 della Bossi-Fini, che prevede il respingimento alla frontiera, che se eccessivamente dilatato viola la Costituzione.

E quali sono gli altri punti che non la convin-

cono?

Il secondo problema è che parrebbe che non ci sia stata la possibilità per gli espulsi di fare delle domande d'asilo, che è garantita dall'articolo 10 della Costituzione. Poi si verificherebbe se è fondata la domanda, ma parrebbe che non sia stata garantita questa possibilità di richiesta. Terzo: è difficile contestare che non siamo di fronte a espulsioni individuali, con situazioni di singoli verificate, ma a espulsioni collettive, che sono specificamente vietate sia dalla Carta europea di Nizza sia dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani.

E l'ultimo punto?

Il quarto punto, sostanzialmente ancora più grave anche se meno evidente come violazione giuridica, è che pare che nessuno conosca i contenuti di questi accordi con la Libia in forza dei quali avverrebbe questa espulsione. Non è una cosa formale, perché la stessa Bossi-Fini, all'articolo 19, vieta l'espulsione e il respingimento verso Stati in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione. Vorrei capire quali garanzie vengano date anche dalla Libia, che a quanto consta non è il paese di cui sono gli espulsi sono cittadini, ma è un paese terzo.

Quali garanzie dà la Libia sia per il rispetto dei diritti umani in Libia, sia per l'espulsi di non trasferirli in paesi d'origine in cui potrebbero essere perseguitati. Se accordi ci sono, bisognerebbe che dessero ragione di questi punti. In assenza di questo credo che le preoccupazioni siano più che legittime.

Quindi cos'è che non funziona?

Non funzionano complessivamente le politiche migratorie del governo italiano e, in parte, anche dell'intera Europa, che ha delle politiche migratorie non lungimiranti. Il problema è anche di presenza a livello europeo per ottenere una politica europea più adeguata. Qui si sta scaricando tutto sul momento finale dell'espulsione. L'illusione della diga, della fortezza assediata che non consente ingressi, sostituisce il governo dei fenomeni migratori. La rinuncia a delle grandi politiche migratorie, sostituita dalle politiche della paura e delle dighe, si scarica in questi momenti drammatici che sono i naufragi al largo delle coste o i respingimenti di questo tipo.

C'è un difetto di trasparenza da parte del governo?

Absolutamente sì. Il governo dovrebbe dare spiega-

L'Unione africana condanna l'Italia

NAIROBI «Le espulsioni sistematiche non possono costituire una linea politica da favorire e lodare»: con queste parole il presidente della Commissione dell'Unione Africana (Ua), Alpha Omar Konare ha condannato ieri sera le espulsioni di immigrati clandestini provenienti dall'Africa, ad opera delle autorità italiane. Konare, come si legge in una dichiarazione dell'Ua diramata qui a Nairobi, «disapprova e condanna la recente espulsione di immigrati africani da parte del governo italiano», e «sottolinea la necessità di rispettare i diritti umani ed umanitari degli immigrati, principi che sono sempre meno osservati dalle autorità dei paesi destinatari». L'Ua, conclude la dichiarazione, auspica un dialogo «franco e sincero» fra paesi di origine, paesi di transito e paesi destinatari del flusso di clandestini, un dialogo inteso a concordare «una politica dell'immigrazione che tenga conto degli interessi e della dignità dell'Africa e degli Africani».

zioni e chiarimenti. Mi sembra che gli istituti giuridici di riferimento non siano stati esplicitati in maniera adeguata dal governo.

C'è anche la preoccupazione di quello che attende in Libia questi rimpatriati. Con un paragone estremo si può ricordare che non si estradano cittadini di paesi in cui c'è la pena di morte...

L'art. 19 del testo unico sull'immigrazione lo dice esplicitamente: è vietato sia il respingimento sia l'espulsione verso uno Stato in cui ci sia il rischio di persecuzione. Quali garanzie ci sono negli accordi? Noi non lo sappiamo. Credo che sia legittimo richiedere quali garanzie offre un paese di cui, fino a un mese, si è detto che non rispettava i diritti umani. Se ci sono delle garanzie che la Libia oggi, la Tunisia domani, danno, si controllerà che quanto pattuito effettivamente avvenga, altrimenti delle cambiali in bianco mi sembrano francamente a dir poco imprudenti.

Simbolicamente che significano questi ponti aerei?

I ponti aerei sono il segnale di un fallimento della nostra politica migratoria.

individuale in poche ore...»), come il Consiglio italiano per i rifugiati, Amnesty Internazionale, Medici senza frontiere... E ieri ha protestato con forza anche Raymond Hall, direttore dell'Ufficio Unhcr per l'Europa: «I rinvii forzati dall'Italia mettono a rischio singoli individui bisognosi di protezione internazionale - ha detto - e può condurre ad un diretto o indiretto respingimento di rifugiati in un paese in cui la loro vita è minacciata». Hall ha scritto una lunga lettera che ha spedito con urgenza al ministro Pisanu. Una lettera che è rimasta lettera morta.

Dietrofront.

In serata sembrava che le espulsioni collettive fossero state annullate. I due C-130 dell'Aeronautica militare che dovevano percorrere la tratta Lampedusa-Mitiga (Tripoli) hanno all'improvviso dirottato il loro carico su Crotone. La Lega di Roberto Calderoli aveva già parlato di «sceneggiata napoletana di Pisanu» per lo stop di coloro «che hanno scambiato il nostro paese per un grande albergo».

Difesa e Viminale hanno poi smentito le voci, rassicurando le camicie verdi: «Le operazioni di rimpatri proseguono come stabilito nei prossimi giorni». Una pausa chiesta dalla Libia? Sulle ragioni di Pisanu si era sbracciato il sottosegretario Alfredo Mantovano: «Quello che stiamo facendo è previsto dalla Turco-Napolitano», la legge sull'immigrazione del centrosinistra. Ma è solo una mezza verità. «Mantovano strumentalizza la legge», replica Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds. L'articolo 10 del Testo unico sull'immigrazione infatti prevede la possibilità di effettuare respingimenti alla frontiera ma fatti salvi le prerogative dei richiedenti asilo e dei profughi. Proprio quelle prerogative che il governo con i rimpatri con la Libia non sta rispettando. «Mantovano commette errori ed è reticente - conclude Calvisi -». I respingimenti alla frontiera devono avvenire in forma individuale previa identificazione delle persone». Pisanu invece procede a colpi di espulsioni collettive, vietate dall'art.4 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Cosa prevede l'accordo? Oggi il Senato riprende nelle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia, l'esame del decreto legge in materia di immigrazione, dopo le tirate d'orecchie alla Bossi-Fini della Corte Costituzionale. E il presidente dei senatori ds, Gavino Angius, chiama il governo a chiarire alle Camere il misterioso accordo con la Libia. «Quello che sta accadendo - conclude - appare in netto contrasto con il diritto di asilo, riconosciuto dal nostro Paese, con la nostra Costituzione e con la Convenzione di Ginevra, con i principi e le garanzie che queste prevedono e che dovrebbero valere per chiunque. Anche per uno straniero».

il libro

La verità sui 300 dannati della «Yiohan»

Giovanni Maria Bellu

È in uscita l'ultimo libro del giornalista Giovanni Maria Bellu, «I fantasmi di Portopalo. Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell'Italia», edito da Mondadori. È la storia del tragico naufragio di una nave di immigrati, avvenuto nel Canale di Sicilia nel Natale 1996. Il relitto venne ritrovato solo nel giugno 2001.

Durante un temporale la nave «Yiohan», con 283 cittadini asiatici, venne affiancata da una piccola imbarcazione partita da Malta a bordo della quale venivano costretti a trasbordare i 283 passeggeri. Il comandante della «Yiohan» non volle ascoltare le proteste, e diede l'ordine al timoniere di riprendere la navigazione. Il comandante della piccola barca, consapevole del grave rischio, via radio richiamò il comandante della «Yiohan», perché riprendesse a bordo gli asiatici. La nave ritornò indietro ma, per le avverse condizioni del mare, speronò in pieno la piccola barca che si spezzò in due. La maggior parte dei naufraghi vi trovò la morte.

C'è chi dice che la Yiohan puntò contro la F-174 e ne colpì la fiancata sinistra con la forza d'un ariete. E la tesi dell'omicidio volontario di massa. C'è chi invece descrive una serie di maldestre evoluzioni della F-174, col pilota in preda al panico e l'unico motore funzionante che, al limite dell'esplosio-

ne, ulula come una belva ferita e riprende improvvisamente vigore mandando il legno inglese a colpire di fianco la chiglia di Yiohan. Ma tutti concordano su un punto. L'impatto è improvviso e violentissimo. Shakoov, ha addirittura l'impressione che lo scafo della F-174 si spezzò in due parti. Sono da poco passate le tre del mattino del 26 dicembre 1996. Decine dei migranti vengono sbalzati in mare. Nella stiva l'acqua comincia a entrare a cascata. Shakoov e Syed Habib riescono a restare a bordo, aggrappandosi alla base della cabina. Di botto, come colpito da una cannonata, il portellone accanto a loro si spalanca: i migranti intrappolati hanno spinto come se ancora ci fosse sopra il peso dei loro compagni. Cominciano a venir fuori, anche due per volta, benchè lo spazio non basti, stretti gli uni agli altri, sostenuti più che dalle loro braccia dalla pressione dei disperati che s'accalcano attorno a quell'unica via di fuga perchè sono riusciti a vederla, perchè hanno ancora le energie per tentare di raggiungerla. Ma la F-174 è già piegata sulla prua e in quel lato della stiva l'acqua ha raggiunto il soffitto. La massa dei morti diventa il punto d'appoggio dei vivi. La fiancata bianca della Yiohan, che adesso sembra altissima, si materializza davanti a Shakoov e Syed. Piovono delle funi. Nelle in-

tenzioni di El Hallal devono servire a legare nuovamente le due barche e a effettuare un contro-trasbordo («Almeno la metà si sarebbero salvati!» disse, col dito alzato e gli occhi fiammeggianti), ma Zerboudakis si lancia sulla prima che gli capita a tiro e la usa per salire su, guadagnandosi quel soprannome che spero venga inciso sulla lapide della sua tomba. Ha una mano ferita, trema. Si nasconde nella cabina di comando. Non vuole vedere. Poi la fune viene lanciata nuovamente, assieme ad altre. E succede tutto in pochi secondi anche se, nel racconto di Shakoov, sono pesanti quanto un'intera esistenza. Syed Habib è immobile, sembra calmissimo. Come se l'inferno che lo circonda non lo riguardasse. Si è voltato appena quando il portellone è saltato, poi ha ricominciato a guardare davanti a sé, assorto, triste. Ci sono due funi a portata di mano. Shakoov si avventa e le afferra entrambe. Ne porge una a Syed Habib che però resta seduto, non muove un muscolo: Shakoov gli grida di prenderla, ma Syed rimane immobile. Allora Shakoov stringe con entrambe le mani l'unica fune che gli è rimasta e scala la fiancata, cade sul ponte della Yiohan, corre ad affacciarsi. La F-174 è lontana. Non molto: una decina di metri. Ma piano

piano va ancora alla deriva. Sul ponte decine di migranti in piedi gridano, implorando aiuto. Syed Habib è sempre là, seduto sotto la cabina, le braccia sulle ginocchia, lo sguardo rivolto chissà dove. La prua s'abbassa di colpo, la poppa emerge per un istante. Shakoov vede Syed scivolare in mare come un manichino, seguito da tutti quelli che si sbracciavano sul ponte. Adesso sulla F-174 resta solo una macchia di schiuma sulla superficie del Canale di Sicilia. Anpalagan, se è morto, ha cominciato a morire in quel momento, ancora prigioniero nella stiva della vecchia barca inglese ma non lontano dalla salvezza. Altrimenti il suo corpo sarebbe rimasto chiuso nel relitto e Salvo mai avrebbe trovato quella carta d'identità. Dicono i medici legali che non appena s'è accorto che l'acqua saliva senza sosta ha respirato a bocca aperta per catturare tutta l'aria che restava. Poi, mentre la F-174 cominciava a precipitare verso il fondo, è entrato in apnea: altri due, tre minuti fino al sopravvenire della dispnea, assenza d'ossigeno. Ha tentato istintivamente di buttare fuori l'aria mentre il suo corpo era scosso dalle convulsioni. Ha aperto la bocca boccheggiando, l'acqua salata ha invaso i polmoni provocando un edema acuto. Ha avuto sei minuti per pensare alla propria morte, il mio amico Anpalagan.



AMBIENTE LAVORO

9° Salone dell'igiene e sicurezza in ambiente di lavoro

ModenaFiere

Modena - 13-16 ottobre 2004

312 Espositori
18.000 mq di area espositiva

63 convegni
23 seminari

Special Events



NO FIRE
Un contributo per un servizio efficiente, efficace e moderno



IN SIC
Intrinsecamente Sicuro per la Sicurezza dell'uomo



10° anniversario
626 friends

info: www.senaf.it

senaf

Gruppo Tecniche Nuove spa - Via Michelino, 69 - 40127 Bologna

T. +39 051 503318 - F. +39 051 505282 - info.bo@senaf.it